

Dal Gesù testimoniato al Cristo testimoniato
Tre punti scottanti della ricerca sul Gesù storico

Sabato 16 dicembre 2023

L'oralità e la Scrittura nell'azione evangelizzante di Gesù e le strategie comunicative della prima comunità di discepoli

Prospettiva metodologica

Relatore: don Silvio Barbalgia, docente di Scienze bibliche

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

Riassunto.....	1
1 Introduzione	1
2 Il titolo del percorso	2
3 Genesi dei Vangeli canonici, le teorie maggioritarie.....	2
4 Il Vangelo di Marcione e la sua fonte senza titolo.....	4
5 Rimontare il sistema: nuove ipotesi sulle origini dei Vangeli	4
6 Dibattito	6

Riassunto

Evento-oralità-scrittura. È lo schema in tre tappe che il Magistero ecclesiale propone come spiegazione del processo genetico dei Vangeli, interpretando in tal senso il prologo del Vangelo di Luca. Uno schema condiviso dalla maggioranza degli studi, che, inoltre, ritengono in gran parte i racconti evangelici essere stati scritti attingendo al Vangelo di Marco e a una fonte “Q” – mai rinvenuta nei manoscritti, ma di cui è stata tuttavia pubblicata un’edizione critica –, creando testi composti in diverse aree geografiche (Antiochia, Roma, Grecia/Siria, Efeso rispettivamente per Matteo, Marco, Luca e Giovanni) e destinati, in origine, alle comunità che le abitavano. Ma un’attenta lettura del prologo di Luca può avvalorare l’ipotesi dell’esistenza di un antico testo fondatore – il Vangelo degli Ebrei o degli Apostoli – citato dai Padri come testo autorevolissimo, e che Marcione avrebbe usato ed emendato, nell’operazione condannata da Tertulliano e Ireneo come eretica, della scrittura di un nuovo unico vangelo. L’antico vangelo delle origini sarebbe stato steso a Gerusalemme già in contemporanea alla prima attività di predicazione orale, e a esso la scuola scribale della comunità gerosolimitana avrebbe attinto per dare forma a racconti destinati alle classi sacerdotali (Luca), alla missione *ad gentes* (Matteo), alla formazione battesimale dei catecumeni (Marco) e all’educazione dei missionari (Giovanni). Testi anticamente anonimi, per scelta redazionale esplicita volta a innalzarne l’ispirazione divina, e attribuiti nel II secolo a nomi di illustri campioni della fede per sancirne l’autorevolezza autoriale. La nuova ipotesi muta la collocazione spazio-temporale e l’autorialità dei testi del Nuovo Testamento, aprendo prospettive inedite di comprensione della loro origine.

1 Introduzione

Don Silvio: Benvenuti a questo percorso, che è una sorta di avventura intellettuale intorno alla pregnante ricerca in corso sul Gesù storico, sulla dimensione storica di Gesù, al di là di ciò che la comunità credente ha attribuito al suo Signore. Siamo nella fase della cosiddetta “terza ricerca”. E in questo contesto ho voluto proporre una sorta di affronto su tre problematiche, che sono state molto

trattate, ma delle quali vorrei proporre un interesse nuovo e nuove vie di comprensione, che potrebbero proporre strade innovative.

2 Il titolo del percorso

Cerchiamo di decodificare il titolo del percorso. I due termini sono molto noti, in ambito di fede e di ricerca: la testimonianza, che cerchiamo di ricostruire per porci il più possibile vicino alla comunità credente originaria, con il *kerigma* e tutto ciò che si muove attraverso la parola. Vogliamo capire come dal Gesù testimoniato – elemento ormai molto acquisito dagli studi – come si sia sviluppato a opera della comunità delle origini un Cristo testificato. Un termine, questo, che va chiarito, perché è ambiguo, nella lingua italiana. Ritenuto sinonimo di testimoniato, anche se *textus* e *testis*, le parole di origine, sono parole diverse. Il *textus* è una tessitura, una ricomprensione e riedizione di ciò che può essere accaduto. Il testo crea un mondo nuovo, distinto da quello esterno a esso. Cambiano le interpretazioni, ma ciò che è scritto è scritto, e anche gli antichi capivano la differenza e le risorse affascinanti della testificazione, che resiste al flusso della variabilità dell'oralità. Ci chiederemo allora se l'annuncio cristiano delle origini sia stato affidato solo alla predicazione orale, o se questa, fin dall'inizio è stata affiancata da una testificazione, a supporto e prolungamento di quella affidata all'oralità. Vi porterò a vedere come penso che si fossero preoccupati di fornire supporto testuale da lasciare nelle comunità dopo il passaggio degli apostoli, così che le comunità potessero istruirsi anche in loro assenza.

Gli studi ci hanno invece pensato a immaginarci un modo diverso di procedere: prima una lunga fase di oralità, di testimonianza, e poi la scrittura per non perdere la memoria. Due strategie, due tempi e due obiettivi diversi. Quello che propongo invece è di cambiare il paradigma e pensare che fin da subito la scrittura sia stata usata come strumento strategico. Occorre, ovviamente, avere buone ragioni per poter proporre questo cambiamento di prospettiva, per mostrare che tiene meglio e spiega meglio le cose.

Oralità e scrittura portano in sé dei presupposti di natura ermeneutica. La testificazione credo che fosse una preoccupazione iniziale della comunità di Gerusalemme. Al contrario la maggior parte degli studiosi collocano altrove la genesi dei primi testi al di fuori di Gerusalemme e della sua comunità sia dal punto di vista geografico sia temporale.

L'altra cosa che considereremo è il significato del "Regno dei cieli". Una realtà sfuggente come un'anguilla, che non viene mai definita in maniera univoca, si capisce che c'è ma non ancora, è in compimento. Anche i pronunciamenti magisteriali ecclesiali secondo me non sono stati sempre cristallini nello spiegare la realtà della Chiesa e la sua distinzione rispetto al Regno dei cieli. Ma secondo me questo era il modo stesso di vivere dei discepoli.

Il terzo focus cercherà di entrare nella cristologia: le due nature, l'appartenenza alla Trinità... Ma se leggiamo i Vangeli, leggiamo davvero queste cose? Come si è arrivati lì. Come Gesù "divenne" Dio?

3 Genesi dei Vangeli canonici, le teorie maggioritarie

Entriamo allora nell'argomento del primo incontro. Il dibattito sui Sinottici ha portato all'ascesa della teoria delle due fonti, che presuppone che su base documentale, sulla scrittura, sia possibile capire se e come un testo sia stato copiato da altre fonti. Chi avesse copiato da chi era una cosa che non faceva problema in antico. È Agostino che nel IV secolo se ne preoccupa, fornendo una sua interpretazione della questione sinottica. Il materiale comune a Mc, Lc e Mt è abbondantissimo. Abbiamo la triplice tradizione, che studia la compresenza di materiale tra i tre sinottici. Poi la duplice tradizione, che studia gli elementi comuni di Matteo e Luca. Ci sono poi duplici tradizioni Luca-Marco e Marco-Matteo. Si parla poi di tradizione propria di ciascuno dei vangeli, dove Mc è il più scarso, Luca è il più ricco e Mt è intermedio. Le diverse ipotesi avanzate dagli studiosi hanno pregi e

limiti, ma non portano a molti risultati nel migliorare la comprensione della questione. Da anni penso che non sia quella la strada giusta per capire.

Le prospettive messe in campo sono sostanzialmente due. La prima è la “non documentaria”, la seconda è la “documentaria”. La prima afferma che la pluralità delle differenze e similitudini tra i testi non è dovuta al fatto che chi scriveva aveva gli altri testi davanti, ma dalla comune contenuto della predicazione orale, la cui continuità faceva sì che la scrittura somigliasse. Tutto quindi è dovuto al passaggio dall’oralità alla scrittura. Sant’Agostino è il primo ad avanzare questa ipotesi, e il più recente è Riesner. L’ipotesi si fonda già nel II secolo con Ireneo di Lione, il quale afferma che la nostra conoscenza del Vangelo (al singolare) è dovuta alla predicazione degli apostoli, la quale fu *poi* affidata alla scrittura. Una scrittura, quindi, che subentra successivamente all’oralità, non contemporanea ad essa. Tutti avevano singolarmente lo stesso vangelo di Dio, in quando ispirati dallo stesso Spirito Santo. Quindi per forza la scrittura è omogenea, e per comprendere l’unico Vangelo devo immergermi nella sinfonia del tetramorfo. La predicazione è più del vangelo scritto, e per giungervi occorre conoscere i quattro vangeli, i più affidabili secondo la Chiesa, per giungere all’intero Vangelo degli apostoli, che è più grande dei singoli quattro Vangeli. Capite che è una teoria teologica. Matteo è considerato il vangelo degli Ebrei, scritto nella loro stessa lingua (testimonianza del cosiddetto Vangelo ebraico di Matteo), la lingua sacra del tempo (che non era l’aramaico). A Roma Pietro e Paolo predicavano il Vangelo, mentre poi Giovanni Marco ci trasmise per iscritto ciò che era stato predicato da Pietro. Matteo è uno dei Dodici, Marco no, è un amico di Barnaba, ma ha preso da Pietro. Anche Luca, compagno di Paolo, conservò in un libro il Vangelo da lui predicato: il Vangelo delle genti, rivolto specialmente ai pagani. Luca quindi è interprete di questo *input* potentissimo nella predicazione cristiana, con Paolo apostolo fondamentale. E poi Giovanni, il discepolo amato che pone il capo sul petto del Signore, scrive a Efeso il quarto vangelo.

Se ti dico che la somiglianza e diversità dei vangeli deriva dal fatto che mettevano per iscritto la testimonianza degli apostoli che tra loro se la intendevano è un conto. Ma in seguito gli studiosi leggono Papia di Gerapoli, che cita solo Mc e Mt come evangelisti, e non cita Lc e Gv. Da qui l’ipotesi che Mc – più grezzo – sia il più antico. E poi si dice di Lc che raccoglie dei loghia. E da lì si pensa che esista una raccolta di questi loghia, frammenti di testimonianza dei detti del Signore. Queste sono le origini della teoria documentaria.

Passiamo ora alla teoria documentaria, che raffronta i testi e si chiede: chi ha copiato da chi? E abbiamo le varie teorie, con priorità di Mt (da Agostino in avanti), di Mc (con fonte Q a supporto, o fonte L dei loghia, che con il solo Mc sono altre fonti; e Lc prende solo da Mc e Mt), e di Luca (meno sostenuta, che ha visto in Lc il vangelo più semitico dei tre, altro che Vangelo delle genti!).

Ha sempre successo incontrastato la teoria delle due fonti, ritenuta quella che meglio spiega le origini dei tre testi. Mc si è imposto come il Vangelo più antico (mentre prima Mt era stato sempre ritenuto il più antico). E nel 2000 è stata messa una pietra tombale sulla questione, pubblicando una fonte critica della Q. Cosa veramente curiosa, perché non si fa un’edizione critica di un’opera che non si trova documentata direttamente in manoscritti. A Qumran sono stati trovati papiri con testi del vangelo di Tommaso che li fa ritenevi coevi alla fonte Q, quindi coevi di Mc se non anche antecedenti. Una raccolta di 114 detti, chiamato Vangelo, anche se non è narrativa, cosa che ha portato a dire che la fonte Q possa essere chiamata Vangelo.

Non si tratta solo una questione di dipendenza letteraria delle fonti, ma anche di loro collocazione cronologica. Una prima cronologia, la “bassa”, pensa che i testi evangelici sono stati prodotti prima dall’anno 70, la “media” tra il 70 e il 100, e la “alta” li colloca tutti nel II secolo. La scuola tedesca più antica è questa, oggi maggioritaria è la “media”, pochi sostengono la “bassa”.

Tutti sanno che gli evangelisti non sono i veri autori, ma chi ha scritto è la loro tradizione. Marco Giovanni, discepolo di Pietro tra il ’68 (morte di Pietro) e il 73. Matteo è uno dei Dodici secondo Mt stesso, scritto ad Antiochia di Siria tra 80 e 90. Lc, medico, che in area pagana, scrive (anche se pensare che scriva questo testo un non ebreo è veramente poco sostenibile). Infine Gv, figlio di Zebedeo, discepolo amato, tra anno 90 e 100.

4 Il Vangelo di Marcione e la sua fonte senza titolo

Parliamo ora di cose meno note.

Nel 2015 Klinghardt ha studiato Tertulliano e la sua opera *Contro Marcione*. La cosa che ci interessa è la questione del Vangelo di Marcione, espressione ambigua e ambivalente. Un primo modo di comprendere questa espressione è quella del Vangelo cui Marcione faceva riferimento nella sua opera di taglio, rifiutando e accettando parti per produrre un “suo” Vangelo. Riteneva che la sua elaborazione fosse giungere all’unico Vangelo di Paolo, elaborato in gran parte a partire da Lc. Klinghardt invece osserva che Marcione sotto mano non aveva Lc, e non l’edizione alessandrina che è la più usata nelle edizioni critiche, quindi appare più plausibile che Lc sia stato scritto dopo il Vangelo di Marcione. Se Marcione lavora nei primi decenni del II secolo, Lc è collocato allora successivamente. Marcione avrebbe attinto al più antico dei Vangeli, non nominato, scritto negli anni 20. Il testo canonizzato di Lc sarebbe stato composto tra il 144 e il 155, anno in cui Giustino scrive di conoscerlo. E gli altri Vangeli sarebbero collocati più o meno nella stessa epoca. L’opera di Klinghardt ha fatto discutere, in particolare con la scuola di Torino (Nicolotti, Gianotti, Gramaglia). La cosa curiosa è che non ci sono effettivamente citazioni dei Vangeli sino a quest’epoca. E il silenzio sarebbe spiegato con il fatto che la Chiesa non fosse ancora concorde su quali testi canonizzare, cosa che non vi sarebbe stata se non in seguito per censurare l’opera di Marcione, come reazione alla sua eresia.

5 Rimontare il sistema: nuove ipotesi sulle origini dei Vangeli

Cercherò ora di rimontare un sistema che è entrato in crisi. Infatti abbiamo visto che tutte le cose dette per fare stare insieme il sistema nella cronologia media creano una serie di problematiche.

Pierfranco Beatrice ha scritto un articolo interessante sul Vangelo degli Ebrei. Chi studia Marcione, sa che lui è anti-giudeo e filo-paolino, e che avesse prodotto una evangelizzazione del Dio cristiano in antitesi al Dio degli Ebrei, dal Dio giudice al Dio dell’amore, come molti dicono anche oggi. Il fatidico vangelo di Marcione che non ha un titolo – cosa che Tertulliano gli rinfaccia – potrebbe essere, secondo Beatrice, un unico vangelo che era presente in area siriana e tradotto anche in greco, il Vangelo degli Ebrei o degli Apostoli. Quindi senza un titolo preciso. In At si distingue tra ebrei (gli apostoli di Israele) ed *ellenistai* (gli apostoli della diaspora). Beatrice suggerisce che il vangelo usato da Marcione fosse la traduzione in greco del vangelo degli Ebrei. Che poi la tradizione successiva avrebbe chiamato il Vangelo ebraico di Matteo. Invece tutti gli studiosi hanno pensato a un vangelo paolino anti-giudaico. Ma Beatrice pensa: si potrebbe invece trattare del Vangelo degli Ebrei, appunto con parti espunte da Marcione perché secondo lui troppo “giudaiche”. L’ipotesi di Beatrice mi ha convinto. I due mondi degli studi sul Vangelo di Marcione e sul Vangelo degli Ebrei non si parlano tra loro. Ma se combiniamo tra loro i due ambiti, scaturiscono interessanti considerazioni.

Torniamo quindi alla scuola di Gerusalemme che considera la priorità di Lc, a motivo del substrato giudaico molto forte, benché sia stato scritto in greco. Se il Vangelo di Marcione fosse il vangelo degli ebrei, avremmo collegamento diretto. Tertulliano pensa che Marcione prenda da Lc, invece avrebbe potuto prendere dal Vangelo degli ebrei, la cui autorevolezza era grande. James Edwards ha recentemente scritto una monografia dedicata a questo vangelo e alla sua importanza nella genesi dei vangeli. Nel primo secolo vi erano il vangelo di Marcione e il Vangelo degli Ebrei. Il primo è abbastanza facile da ricostruire, sul secondo invece possiamo solo aprire alcuni squarci. La teoria di creazione di fonti in più per spiegare la genesi dei vangeli va contro a tutto ciò che sappiamo dalla tradizione circa i testi che vi erano allora in circolazione. Questo porta a ripensare tutta la teoria.

Lessing nel 1778 fu il primo a sostenere che un unico Vangelo ebraico fosse la fonte di tutti i sinottici. Un vangelo quindi con autorevolezza altissima. E nella tesi 46 ipotizza che Lc 1,1-4 ipotizzi che vi fosse una raccolta di testi in ebraico.

Proviamo allora a leggere Lc 1,1-4 per capire meglio. Lo leggiamo nella traduzione italiana Cei 2008. Capiamo che vi furono avvenimenti in mezzo a loro, poi il racconto dei testimoni, e poi redazione di testi effettuata da molti, tra i quali anche l'autore Luca si pone. Questo è il modo in cui sempre è stato interpretato questo testo. E anche il Magistero interpreta così: evento, trasmissione orale, consegna ai quattro vangeli da parte degli scrittori sacri. Una posizione quindi consacrata quasi a livello di fede, e ritenta fondata addirittura su uno dei tre vangeli, quello di Luca. Ma la traduzione del testo di Lc può essere cambiata, giungendo a una comprensione secondo me più valida. Autorizzato dal fatto (epeiðeip) che molti... Molti è un pronome che rappresenta una realtà indeterminata; il tutti abbraccia la totalità del sistema che stai analizzando (ma non ti dice quale sia il sistema, occorre specificarlo), i "molti" invece si capisce solo che sono tanti, è meno preciso. Allora devo cercare di immaginare chi sono i "molti". Si tratta di testimoni e ministri della parola. I quali si sono riuniti per scrivere un racconto (notate che in greco la parola è un singolare). Gli avvenimenti non si possono trasmettere, i racconti sì. Si tratta di molti testimoni che hanno scritto non tanti racconti, ma un solo racconto fondativo, e l'autore si propone di scrivere un altro racconto. Quindi giungo a pensare che vi sia un solo racconto fondativo. Sarebbe il Vangelo secondo gli Ebrei.

Ma negli studi il vangelo degli ebrei è un fastidio, aggiunto a Mc e Q, quindi molto studiosi si danno da fare per minimizzarlo, dire che sia una cosa posticcia. Ma l'unica fonte certa dei quattro Vangeli sarebbe solo questo vangelo. C'è infatti una tradizione che ne conferma l'esistenza, da I e X secolo, con 20 padri della Chiesa. Far finta che non sia esistito o che sia una tradizione postuma, secondo me è dura. Eppure è catalogato come apocrifo, chiamato anche vangelo degli Ebioniti, ma nessuno dei Padri lo tratta mai come vangelo apocrifo, anzi, viene usato per spiegare passi poco chiari del testo greco degli altri vangeli, come Girolamo, che lo usa ad esempio per spiegare il termine *epiúsios* con il *mahar* usato in esso per dire il pane "quotidiano" chiesto a Dio nel Padre nostro.

Il Patriarca di Niceforo I dice che il Vangelo degli ebrei misurava 2200 stichi: poco minore di Gv, maggiore di Mc, poco minore di Mt e minore di Lc. Ma non si trattava di una paginetta!

Le conseguenze di questa lettura? Si inizia di qui un grosso lavoro di ricostruzione, di cui vi fornisco solo un indice. La visione in tre stadi evento-oralità-scrittura salta: la forma narrativa della scrittura come punto di riferimento della comunità scaturisce da subito, dettata dall'esigenza di avere un canovaccio scritto di riferimento per sé e per le altre comunità. Il paradigma dei tre stadi inizia nel II secolo. La prima comunità ha sentito l'esigenza di scrivere un testo con i criteri della testualità sacra ebraica. Che Gesù sia ebreo è ormai cosa acquisita, come quella della chiesa delle origini e di Paolo e della sua giudaicità, mentre l'alfabetizzazione della comunità delle origini non viene ritenuta tale: di solito sono considerati come analfabeti. Ma i ritrovamenti di Qumran mostrano una comunità ebraica che ha una testualità che presenta testi prodotti da lei stessa, i loro documenti "settori", regole di comunità e preghiere, prodotti non in aramaico, ma in ebraico. L'aramaico è usato solo per alcuni trattati. L'ebraico è la lingua di Dio, degli angeli, del tempio. Se la comunità cristiana resiste a stare a Gerusalemme senza scappare subito, è importante parlare anche dell'importanza della scrittura di tradizione giudaica, in cui la Torah scritta fonda quella orale. La scrittura fondativa iniziata da subito è molto interessante. La genesi normalmente è dislocata in zone diverse, pensando che chi scrive lo faccia per la comunità del luogo. Ma Bauchann ritiene che invece si scriva per tutta la Chiesa. Ma io penso che, visto la testualità di tradizione veramente alta come capacità elaborative, occorre domandarsi se non vi fosse già da subito la preoccupazione di scrivere testi fondativi sull'esempio dei testi fondativi dell'ebraismo, cioè la Torah di Mosè. La quale sta in piedi solo se c'è la storia a farle da puntello. Un testo ha bisogno di raccontare una storia, non bastano i loggia, occorre una composizione narrativa dei loggia, che viene elaborata. Per scrivere la Torah ci sono voluti 100 anni, ma per i testi di Qumran circa 10 anni sono bastati, e penso che anche per questi testi delle origini cristiane si sia potuto lavorare celermente, basandosi proprio su competenze scribali di alto livello già formate e disponibili, allenate sulla lettura delle scritture antiche. Scritture nuove lasciate volutamente anonime, tacendo l'autore umano con operazione simile a quella delle opere d'arte acheropite, che sono quinti opera di Dio.

Vi presento quindi in estrema sintesi una proposta di cronologia nuova di come questi testi furono composti:

- Anno 30-36, vangelo degli Ebrei (cioè la comunità degli apostoli di At).
- Anni 36-37 traduzione del vangelo degli ebrei in lingua greca per la diaspora
- Anni 37-41 composizione del Vangelo a Teofilo (Lc), scritto da Barnaba per Teofilo, sommo sacerdote simpatizzante per la chiesa di Gerusalemme, nonno di Giovanna discepolo di Gesù. Quindi un vangelo con destinazione sacerdotale, la più difficile.
- Anni 41-44 la produzione scribale si dedica a diffusione di vangelo degli ebrei per i laici e di Teofilo per i gruppi sacerdotali.
- Anni 45-50, inizia a prendere corpo l'idea di creare nuovo vangelo secondo gli Ellenisti (Mt), usato da Paolo, vangelo di Pietro.
- Anni 50-58 per esigenze pastorali connesse alla pratica del battesimo, la comunità di Gerusalemme pensa a un sunto essenziale di Mt, vangelo catecumenale della vita nuova in Cristo: vangelo per i catecumeni (Mc)
- Anni 58-62, il secondo libro a Teofilo (At), chiamato in prologo non più *kratiste* perché forse ormai membro della comunità e quindi fratello tra i fratelli. Il suo autore sarebbe sempre Barnaba, che scompare volutamente per dare posto a Paolo, come Giovanni battista svanisce per lasciare posto a Gesù.
- Anni 63-135, Gerusalemme viene meno. c'è letteratura dei padri apostolici e fiorire degli apocrifi.
- Il secolo, il caso di Marcione, l'elaborazione della teoria del tetramorfo e nomina dei vangeli per renderli autorevoli con i nomi dei testimoni originali.

6 Dibattito

Domanda: facciamo le pulci sulle paroline singole delle fonti, mentre i testi che abbiamo in mano sono frutto di successive elaborazioni, contaminazioni e successive decontaminazioni, e studiamo poi su edizioni critiche, che si basano in gran parte sul testo alessandrino.

Don Silvio: certe cose le capisci solo in effetti se guardi le tradizioni occidentali.

Domanda: Ma non ho visto mai comparire Luca tra gli autori.

Don Silvio: perché secondo me è Barnaba. Lc è carico di elementi sacrali templari. L'annuncio a Zaccaria, la parabola del ricco Epulone con il riferimento alla famiglia di Anna.

Il cristianesimo delle origini accoglie nella propria comunità una scuola scribale.

Domanda: qual è l'origine esatta delle parole nei Vangeli, dal momento che non si potevano fare registrazioni e stenografie all'epoca?

Don Silvio: la comunità delle origini aveva chiara coscienza della necessità di selezionare cosa salvare delle cose dette da Gesù, su cosa mettere o no l'attenzione. Poi è ovvio che il discorso non possa essere quella degli *ipsissima verba*.

Domanda: Lc è il più giudaico?

Don Silvio: è quello che cita più frequentemente dal testo masoretico che non dalla LXX, e anche la struttura retorica dei racconti con tutti i chiasmi e parallelismi sono tipici di un modo di scrivere ebraico, semitico. Lo stile degli At è il più alto, insieme con quello di Eb, che infatti potrebbe essere attribuito anch'esso a Barnaba, come suggerisce Tertulliano.

Domanda: ma perché è scomparso il Vangelo degli Ebrei? E se era più piccolo degli altri, gli altri da dove hanno tratto il resto? E perché ci sono anche nei Vangeli citazioni in aramaico?

Don Silvio: la scomparsa è perché Gerusalemme è caduta. È il vangelo della comunità gerosolimitana, che poi produce gli altri vangeli, destinati alla missione. Di Lc non sappiamo niente se non nel 178 e un po' prima abbiamo testimonianza di Mt e Mc. L'identità di Teofilo era nota all'epoca delle origini, ma poi se ne è persa la memoria che anzi poteva risultare imbarazzante. I quattro vangeli più gli atti dello stesso autore di Lc sono 5 testi, come i 5 libri della Torah. Forse

questa è la ragione per selezionare solo quelli di Barnaba, tra gli altri atti scritti. Il vangelo degli ebrei è ritenuto sempre come sullo sfondo come quello che ha dato origine agli altri.

Domanda: Il “calendario” finale non mi convince.

Don Silvio: è espresso solo in estrema sintesi, ma per mostrarne le ragioni ci vogliono centinaia di pagine che mi hanno portato a giungere lì. L’anno 30 è il più probabile, secondo gli studiosi, della morte e risurrezione di Cristo.

Domanda: e la lettera di Giuda?

Don Silvio: è da ricollocare in questo contesto, ma è un argomento che esula un po’ dal tema odierno.